COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

24 agosto

LA SICILIA
quotidiano fondato nel 1945 | RAGUSA | www.lasicilia.it

Comiso, efficienza rete idrica revocato il project financing

Cassibba: «L'atto della precedente Giunta era penalizzante per la nostra città»



VALENTINA MACI

COMISO. Revocata dalla giunta Schembari la delibera per l'affidamento a privati, mediante project financing, della gestione energetica integrata e l'efficientamento della rete idrica comunale e degli impianti di sollevamento delle acque di Comiso. «Avevamo preso anche questo impegno a tutela dei cittadini - spiega Cassibba - e lo abbiamo mantenuto. Il progetto che voleva portare avanti la passata amministrazione, era un chiaro atto di disomogeneità alla legge rispetto alle competenze dell'Ati istituite per la gestione del servizio idrico integrato. Tranquillizzo i cittadini perché la revoca non produrrà alcun danno all'erario, alcuna penale, alcuna sanzione perché nei fatti non è mai stata indetta alcuna gara d'appalto del progetto di finanza».

»Ma il punto sostanziale oltre a quelli elencati - prosegue - è la reale non convenienza per l'ente di un affidamento a privati. Il progetto di finanza nel 'quadro economico degli investimenti' il cui importo complessivo previsto era di un milione e cento circa, non prevedeva un centesimo di investimento da eseguirsi sulla rete acquedottistica, prevedeva 144 mila euro per gli impianti di sollevamento e relativo sistema di meccanizzazione ed automazione, e 42 mila euro per interventi per meccanizzazione e automazione. In un anno. In definitiva, circa 15 mila euro al mese. Ma con 15 mila euro al mese – domanda in maniera retorica l'assessore – che efficientamento si apporta alla rete idrica di un comune e agli impianti di sollevamento, considerato che un ente spende già queste somme? Inoltre, il risparmio per l'ente sarebbe stato risibile se si pensa che sarebbe ammontato con il progetto di finanza a solo 287 mila euro da spalmare sulle migliaia di utenze di tutto il comprensorio comunale. Esistono diverse soluzioni per apportare risparmi, e non certo ricorrendo a privatizzazioni dove, come ovvio che sia, ogni ditta cerca un utile quanto maggiore possibile. È arrivato il momento che i precedenti amministratori spieghino alla città perché avevano fatto quella scelta a dir poco assurda».



Comiso. L'attività di raccolta fondi attuata dal Rotaract Distretto 2110

Disturbi alimentari, se la felicità non ha peso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Attività di beneficenza del Rotaract Distretto 2110 Zona Iblea che ha devoluto i fondi ricavati al progetto distrettuale "La felicità non ha peso", una fundraising per due strutture ospedaliere in Sicilia, una in quella occidentale, l'altra in quella orientale, che si occupano della riabilitazione di pazienti che soffrono di disturbi alimentari.

All'attività, ospitata presso il Circolo velico di Kaucana, sono intervenuti i Club Rotaract di Comiso, club che ha ospitato l'evento, presieduto da Giuseppe Biagio Elia, Terra Eloro di Noto presieduto da Lorenzo Gallo, Monti Climiti di Siracusa presieduto da Giulio Ragusa, Ortigia di Siracusa presieduto da Giulia Campisi, Club



Siracusa presieduto da Alberto Francica Nava, Club Ragusa presieduto da Cristina Arezzo, Club di Vittoria presieduto da Matilde Cannata, infine i club di Lentini e Modica presieduti rispettivamente da Giovanni Chiarenza e Alice Monaco. "Abbiamo trascorso un pomeriggio all'insegna del relax e del divertimento allo scopo di creare nuovi network e rafforzare i nostri legami di amicizia – ha spiegato Biagio Elia –. Qualcuno ha avuto anche la possibilità di approcciarsi alla barca a vela e fare un giro in mare ovviamente accompagnato da velisti esperti. Abbiamo avuto anche il piacere di avere presente il delegato di zona Lavinia Pitari".

Fra i disturbi alimentari, l'anoressia può mettere a repentaglio la vita di chi ne soffre. Questa patologia si manifesta con il rifiuto di mantenere il proprio peso o con la paura di aumentare di peso, fino ad arrivare ad avere un'immagine distorta del proprio corpo. In Italia ne soffrono circa settecentomila adolescenti, deriva da una condizione di disagio emotivo e psicologico.

Ecco Turner, i fan dell'Olympia sono in delirio

Il pivot è molto agile e veloce e può contribuire a fare crescere il gruppo allenato da Ceccato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Vacanze finite o quasi per la Multifidi Olympia Comiso neopromossa in Serie C di basket. Lunedì prossimo i giocatori, vecchi e nuovi inizieranno la preparazione precampionato al Paladavolos, tutti tranne Jamie Hayes: arriverà qualche giorno dopo. Intanto è arrivato in sede l'altro inglese, il pivot Sam Turner, 24 anni e 206 centimetri d'altezza, un longilineo molto agile e veloce. È stato preso in consegna da coach Davide Ceccato e dall'assistant Filippo Cappello. Intanto sui social si sprecano le parole di benvenuto nei confronti del giocatore d'oltremanica che ha acceso la fantasia e l'entusiasmo dei tifosi biancazzurri. L'Olympia torna a calcare i campi di Serie C dopo alcuni anni d'assenza con l'obiettivo di piantarvi solide radici. In primo luogo, una salvezza tranquilla, magari a ridosso della zona play off giusto per non soffrire troppo. Poi, si sa, l'appetito vien mangiando e col palazzetto ristrutturato per la stagione 2020-21 si potrebbe pensare anche a puntare alla B2. Intanto si giocherà al Paladavolos giacché Fip Sicilia ha concesso una proroga per la stagione 2019-20. Il campionato inizierà il prossimo 6 ottobre col quintetto comisano all'esordio ad Adrano.



Sam Turner con Filippo Cappello dopo l'arrivo del pivot a Catania. Assieme a loro anche il coach dell'Olympia Davide Ceccato

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Zingaretti chiude al Conte bis: discontinuità, no al rimpastone

Il leader dem ai cinquestelle: vediamoci subito sul programma. Cade la candidatura di Fico

Alberto Paolini

ROMA

Proseguono le prove di governo tra il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico, ma mentre sui contenuti la strada sembra in discesa, sui nomi - e in particolare sul ruolo che dovrà avere il premier uscente Giuseppe Conte nell'eventuale esecutivo giallorosso -, il percorso da intraprendere è ancora pieno di ostacoli. In mattinata, nel corso di un colloquio telefonico tra il leader pentastellato Luigi Di Maio e il segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti, infatti, l'attuale ministro dello Sviluppo Economico aveva voluto ribadire la lealtà del suo partito nei confronti di Giuseppe Conte, indicandolo come unico nome per la presidenza del Consiglio. Una presa di posizione rafforzata anche dal presidente della Camera Roberto Fico - nei confronti dei quali nelle ultime ore si era registrata un'apertura Dem -, che nel pomeriggio attraverso fonti vicine a Montecitorio, ha fatto sapere di voler responsabilmente dare continuità al suo ruolo istituzionale.

A fare muro, subito dopo la riunione sui contenuti svoltasi al Nazareno tra i membri della segreteria e i capigruppo parlamentari del PD, è stato però lo stesso leader del partito Zingaretti, che ha spiegato che «la discontinuità deve essere garantita da un cambio delle persone». «Il nostro mandato è quello di dare vita ad un governo di svolta e discontinuità per il futuro dell'Italia - ha aggiunto il segretario Dem -. Il Paese non capirebbe un rimpastone. Non c'è solo il tema dei veti e degli ultimatum per gli individui, ma occorre identificare l'idea dell'Italia che si ha». Nessun ultimatum o contrapposizione da parte del Pd, ma la convinzione di poter trovare una soluzione attraverso il confronto reciproco sui contenuti e le idee e non «sul modello del contratto» utilizzato dal governo precedente. «Vogliamo un Paese più green, giusto, a misura di donne e che metta al centro il tema dello sviluppo», ha detto Zingaretti, il quale si è detto «molto preoccupato dall'eredita lasciata dal vecchio governo dal punto di vista economico», a partire dalla sterilizzazione dell'Iva. «Faccio un appello ai 5 Stelle affinchè da domani si superino le timidezze e si possa andare al concerto delle questioni», ha aggiunto il leader Dem, il quale ha invitato tutti i compagni di partito a una sorta di «silenzio mediatico», simile a quello evocato via Twitter dall'ex ministro Dario Franceschini, che aveva invitato i suoi a un atteggiamento simile a quello che portò fortuna agli Azzurri al Mondiale di Spagna del 1982, con il silenzio stampa e il solo capitano Dino Zoff che parlava con i giornalisti.



Presidente. Roberto Fico

Dal Movimento Cinque Stelle è gelo, in una nota replica seccamente che «la soluzione è Conte, il taglio dei parlamentari e la convergenza sugli altri 9 punti posti dal vicepremier Luigi Di Maio. Non si può aspettare altro tempo su delle cose semplicemente di buon senso. È assurdo. L'Italia non può aspettare il Pd».

Intanto, sono ore di attesa per la Lega e tutto il centro-destra. Nei momenti in cui il nome di Giuseppe Conte, presidente dimissionario, inceppa il dialogo fra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico per la formazione di un esecutivo, la Lega confida nella possibilità di un ritorno al governo con gli alleati grillini. Un sondaggio - effettuato da Winpoll-Sole 24 Ore e diffuso ieri - conferma che le strategie iniziali di Matteo Salvini potrebbero essere smentite da un eventuale voto in autunno. Al 25 agosto, infatti, la Lega perde il 5% delle preferenze, scivolando dal 38,9% di fine luglio al 33,7%. Un risultato considerevole ma che sarebbe al di sotto di quello delle europee (34,3%), che ha di fatto innescato la separazione del governo giallo-verde. Sale invece Fratelli D'Italia, che, almeno sulla carta, potrebbe raccogliere l'8,4% dei voti. Se si concretizzasse un accordo esclusivo fra Salvini e Giorgia Meloni, leader di Fdi, la coalizione sovranista potrebbe ottenere la maggioranza in Parlamento, sfondando il muro del 40%, ma avrebbe comunque un margine di sicurezza limitato da gestire nel periodo elettorale. In caso di voto anticipato, il problema sarebbe probabilmente risolvibile con un'apertura decisa verso Forza Italia - attestata al 6,6%. Le ultime ore, però, sembrano indicare un allontanamento reciproco fra Berlusconi e Salvini. Il leader di Fi, già l'altro ieri, aveva chiesto il ritorno alla «naturale» alleanza di centro-destra, ma prospettando un futuro «lontano dalle ingenuità sovraniste». E quindi con residue affinità con l'attuale percorso politico intrapreso dalla Lega. Secondo il sondaggio de Il Sole 24 Ore solo il 41% degli intervistati sarebbe favorevole a nuove elezioni. Un elemento in più che spinge la Lega a un ritorno alla maggioranza con i 5 Stelle. Sui social, l'account della Lega rilancia diversi articoli in cui si prospetta la ricomposizione della vecchia maggioranza, ma senza una guida di Conte. Le elezioni, invece, restano la prima opzione per Giorgia Meloni: «Fratelli D'Italia scende nelle piazze italiane, in spiaggia e nei luoghi di vacanza per raccogliere le firme per chiedere elezioni subito. No ai governi di inciucio: la sovranità appartiene al popolo!», si legge sul suo profilo Twitter. Salvini, che diversi quotidiani descrivono a riposo ma in contatto con Luigi Di Maio, torna a criticare la possibilità che «qualcuno cancelli i Decreti Sicurezza e riaprire i porti», tornando sui temi più toccati dal Viminale.



Segretario. Il leader del Pd Nicola Zingaretti

Il taglio dei parlamentari resta al centro della trattativa

- Aveva ormai la strada spianata per tagliare il traguardo definitivo alla Camera, invece la riforma costituzionale che riduce il numero dei parlamentari da 945 a 600 è entrata nel vortice delle trattative per la formazione del nuovo esecutivo. E ci è entrata di prepotenza, visto che gli attuali negoziatori sono da un lato il M5S, promotore di uno dei provvedimenti-chiave della battaglia anti-casta, e dall'altro il Pd, oppositore in tutti i passaggi parlamentari di una riforma che - dicono - porterebbe squilibri democratici nella rappresentanza elettiva.

- Approvarla così com'è, secondo l'ultima lettura conforme del Senato, oppure modificarla, con relativa revisione delle legge elettorale in senso proporzionale, è il nodo che dovrebbe essere sciolto nelle prossime ore. Fermo restando che la seduta fissata il 9 settembre prima della crisi di governo non è più tassativa.

- In sostanza, il testo modifica gli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione, riducendo i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200, parlamentari eletti all'estero inclusi. Inoltre, mantiene i senatori di diritto (gli ex presidenti della Repubblica) ma mette un limite a quelli a vita scelti dal capo dello Stato tra chi ha «illustrato la patria per altissimi meriti»: non potranno essere più di 5. Secondo il M5S la sforbiciata comporterà 500 milioni di risparmi a legislatura.

Retroscena

Il premier uscente resta in pole È già totoministri

Franceschini e Di Battista favoriti per la nuova squadra

Giampaolo Grassi

ROMA

Si parte da Giuseppe Conte e si torna a Giuseppe Conte. Nel totoscommesse sul presidente del Consiglio di un eventuale governo con M5S e Pd, il nome del premier dimissionario è l'unico ad essere stato messo ufficialmente sul piatto della trattativa. Il leader Cinque Stelle Luigi Di Maio lo ha proposto subito al segretario dem Nicola Zingaretti, che ha risposto picche. Ma dopo giorni di avvicinamenti, allontanamenti e candidati spuntati da canali carsici, Conte resta in pole. Anche se dal Nazareno manca ancora il via libera. Nelle ultime ore, l'unica alternativa puntellata da qualche riscontro è stata quella del presidente della Camera, Roberto Fico, che sarebbe andato bene al Pd. Ma appena l'indiscrezione ha cominciato a circolare, Fico ha fatto sapere che resterà a Montecitorio. C'è poi il totoministri, che spesso imbocca strade più avventurose del totopremier. Per il Pd sono stati fatti diversi nomi. Dario Franceschini per la Cultura, per esempio. E nella squadra potrebbero entrare Piero Fassino, Francesco Boccia e Andrea Orlando. Per i Cinque Stelle, fra i papabili ci sono Alessandro Di Battista per gli Affari Ue, Luigi Di Maio alla Difesa, Francesco D'Uva per i rapporti con il Parlamento, Stefano Patuanelli ai trasporti, Manlio Di Stefano agli Esteri.

Fra i possibili premier spuntati in questi giorni di discussioni e chiacchiere, alcuni nomi sono rimbalzati con una certa insistenza. Sono di candidati «terzi», fuori dai giochi della politica di oggi. Uno è l'ex presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, un altro è Enrico Giovannini, ministro del lavoro nel governo guidato da Enrico Letta e attuale portavoce dell'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile). E poi la vicepresidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, la diplomatica Elisabetta Belloni e Sabino Cassese, ex ministro e giudice della Consulta. Col passare dei giorni, quasi tutte le candidature terze sono andate un pò sfocando. Mentre quella della Cartabia si è spenta proprio. È stata lei stessa a mettere fine alle voci, spiegando che intende restare alla Consulta. Fra quelli non legati all'attuale scena politica, per Palazzo Chigi sono circolati anche i nomi di altri due ex ministri: il guardasigilli nel governo Monti, Paola Severino, e Massimo Bray, ai Beni Culturali e Turismo nell'Esecutivo guidato da Enrico Letta e attuale direttore editoriale della Treccani. Nomi che appaiono, scompaiono, riappaiono. Mentre Conte è sempre lì.

Ieri è stata una pausa di riflessione dalla crisi densa di significati per Sergio Mattarella, che ha dedicato la domenica al ricordo dell'eccidio nazista di Fivizzano, con il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier. Un momento di ricordo per dire «mai più» agli orrori che l'uomo ha potuto concepire e per far notare a tutti che l'Europa è stata una garanzia di libertà e democrazia. Ma già da oggi il presidente si troverà nuovamente sulla scrivania il rebus della crisi. Innanzitutto dovrà decidere il calendario delle consultazioni, che potrebbero essere più o meno rapide, ma saranno comunque concluse al massimo mercoledì intorno all'ora di pranzo. Se infatti si capisse che un accordo non c'è, sarebbe inutile allungare i tempi, se invece servisse ancora qualche ora per definire gli ultimi dettagli si replicherebbe lo stesso format della settimana scorsa ma non oltre. Se l'accordo fosse siglato, ci sarebbe un incarico a un premier che, lui sì, potrebbe prendersi qualche altro giorno di tempo per definire lista dei ministri e programma. Ma senza accordo, il tempo si considera scaduto. Intanto il Capo dello Stato, che tutto il giorno è stato impegnato a Fivizzano con il presidente tedesco, ha osservato da lontano le fibrillazioni e il rincorrersi di voci e smentite, e attenderà già da oggi scelte chiare dai partiti.

Il leader cinquestelle intransigente

Di Maio: l'Italia non aspetta il Pd e sul Professore non accettiamo veti

Tra le altre condizioni poste, i nomi «puliti» dei ministri: lontani da inchieste o clan mafiosi

Michele Esposito

ROMA

Il Movimento Cinque Stelle ribadisce che «la soluzione è Conte, il taglio dei parlamentari e la convergenza sugli altri 9 punti posti dal vicepremier Luigi Di Maio. Non si può aspettare altro tempo su delle cose semplicemente di buon senso. E' assurdo. L'Italia non può aspettare il Pd». La secca replica è arrivata pochi minuti dopo la conferensta stampa del leader dem Nicola Zingaretti in cui sottolineava il suo «no» al Conte bis. Luigi Di Maio inoltre, ha smentito, le voci che parlavano di un'offerta scambio fatta a Zingaretti: Conte a Palazzo Chigi e al Pd la maggior parte dei ministeri chiave di un eventuale esecutivo con M5s. In questo modo, dicevano le indiscrezioni, si sarebbe realizzata la discontinuità chiesta dal segretario Zingaretti. Ma Di Maio ha smentito e Zingaretti ha ribadito il no a Conte premier.

Tuttavia i ponti non sono stati chiusi del tutto. Anzi, un governo «green», Giuseppe Conte premier, ministri Dem «puliti» sono i tre pilastri su cui si poggia la strategia di Luigi Di Maio per fa digerire al M5S e soprattutto alla sua base qualcosa di «quasi» indigeribile: l'accordo con il Pd. In questo senso il nome del premier uscente per il capo politico M5S è cruciale: in ben pochi tra i militanti anche con un ipotetico voto su Rousseau, direbbero «no» a colui che, in questi giorni, è l'uomo più forte dell'universo pentastellato. Non solo. La scelta di trincerare qualsiasi svolta filo-Dem dietro il mantenimento di Conte, nella strategia di Di Maio, ha anche una sua coerenza: l'uomo simbolo della rottura con la Lega non è stato, infatti, il leader M5S ma proprio l'"avvocato del popolo». E che l'accordo con il Pd sia più vicino lo si nota anche dal silenzio dei filo-leghisti, a partire da Gianluigi Paragone.

Poltrone a rischio
In bilico la conferma di suoi fedelissimi come Alfonso Bonafede o Riccardo Fraccaro

Di Maio impone, a suo modo, un'accelerazione alla trattativa ribadendo a voce a Nicola Zingaretti la sua fermezza su Conte. E aprendo, invece, su una squadra di governo sulla quale il Movimento pone pochi ma dirimenti paletti: che gli esponenti del Pd siano «puliti», ovvero non riconducibili ad inchieste come Mafia Capitale e che nel nuovo esecutivo non siedano «big» renziani come Boschi, Lotti o lo stesso Renzi o politici particolarmente sgraditi ai militanti come Laura Boldrini. Ma la partita dei ministri è apertissima, e tutta legata alla presenza o meno Conte. Per il quale, forse, Di Maio sarà costretto a fare delle rinunce: è improbabile che il capo politico accetti un suo passo indietro ma la permanenza di suoi fedelissimi come Alfonso Bonafede o Riccardo Fraccaro è molto in bilico. Su un punto Di Maio giocherà l'ultima parte della sua partita a scacchi: l'alternativa leghista. Dal capo politico, ad oggi, non è arrivata nessuna chiusura ufficiale alla Lega e nel M5S sono convinti che il Colle darebbe il suo placet, nel caso ce ne fossero le condizioni, ad una riedizione dei giallo-verdi.



Vicepremier. Il leader dei cinquestelle Luigi Di Maio

Si studia la riduzione del cuneo fiscale

Prima intesa: tagliare le tasse

Maria Gabriella Giannice

ROMA

Dopo la Flat Tax alle partite Iva, il calo delle tasse sui redditi da lavoro dipendente resta una priorità anche per un eventuale governo Giallo-Rosso. La ricetta che Pd e M5s stanno elaborando si baserebbe però piuttosto su un taglio del cuneo fiscale e non sul taglio delle aliquote Irpef, come voleva la Lega e sulle quali stava lavorando il Ministro dell'Economia Giovanni Tria fino a un giorno prima della crisi. Il taglio del cuneo fiscale è uno dei pochi punti «economici» che trovavano vicini i Dem e M5S già prima della crisi, quindi è facile prevedere che se mai il governo giallo rosso arriverà a Palazzo Chigi, si dirà addio al taglio dell'Irpef per sostituirlo appunto con il taglio del cuneo. Vale la pena notare che, a differenza dell'Irpef, quest'ultimo avrebbe la valenza «politica» di incidere esclusivamente sul «reddito da lavoro» mentre l'Irpef colpisce anche redditi da fonti diverse.

Il cuneo fiscale riguarda tutte quelle imposte, contributi previdenziali e assistenziali che il datore di lavoro versa allo Stato sia per la sua parte sia per la parte del lavoratore. In Italia vale in media il 46%, cioè ogni 100 euro di stipendio, al lavoratore ne arrivano 54, di questo 46% il 25,4% è di competenza dalle imprese il 20,6% dei lavoratori. Secondo quanto riporta il Sole24 ore, nella trattativa in corso fra Dem e M5S si stanno delineando tre ipotesi di taglio al cuneo. Una è quella ipotizzata dallo stesso Di Maio, che voleva un taglio del cuneo solo dal lato imprese. Questa proposta punta all'esonero per i datori di lavoro del contributo dell'1,61% per la Naspi e del 2,75% per la disoccupazione agricola. Ma in questo caso l'esonero varrebbe solo per i lavoratori a tempo indeterminato con l'obiettivo di usare il taglio del cuneo fiscale come stimolo a contratti stabili.

Le altre due ipotesi hanno altri obiettivi. La prima, con effetti più vicini al taglio dell'Irpef, vuole aumentare il peso delle buste paga per tutti i lavoratori dipendenti. L'altra ipotesi è un taglio del cuneo di 4 punti subito per ogni nuova assunzione a tempo indeterminato. Fra le indiscrezioni anche l'ipotesi di un rafforzamento del bonus 80 euro con l'obiettivo di estenderlo a redditi superiori ai 26.000 euro lordi.

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Scuola prima infanzia: 17 milioni per nuovi asili e ristrutturazioni



Fondi della Regione a 44 Comuni per interventi urgenti

Musumeci: «Giusto garantire alle famiglie servizi scolastici efficienti

PALERMO. Quasi 17 milioni a favore di 44 Comuni dell'Isola per ristrutturare gli immobili destinati ad asili e migliorare, in generale, i servizi per la prima infanzia. Li ha finanziati la Regione, che tramite l'assessorato della Famiglia ha pubblicato la graduatoria provvisoria delle 49 istanze ammesse in base all'Avviso pubblicato nello scorso mese di novembre.

Gli interventi proposti vanno dalla realizzazione di nuovi asili alla manutenzione straordinaria e riqualificazione di strutture esistenti, dall'efficientamento energetico all'adeguamento igienico-sanitario all'acquisto di forniture e arredi. A dividersi le risorse del Fondo di sviluppo e coesione saranno tutte le 9 province dell'Isola.

«Costruire nuovi spazi, o ristrutturare quelli esistenti, per la prima infanzia - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci - è un dovere per chi amministra. Ecco perché il mio governo nel corso di questo primo scorcio di legislatura ha già messo a disposizione decine di milioni di euro per questa finalità. Stiamo intervenendo per sostenere le esigenze degli enti locali, finanziando opere infrastrutturali e servizi qualificati dedicati alla fascia di popolazione che va da zero a tre anni. Lo facciamo a beneficio delle famiglie siciliane, nella piena consapevolezza di un dato negativo come quello del numero insufficiente di servizi in questo settore e del tasso di natalità che nell'Isola è in calo».

In provincia di **Agrigento** finanziati otto interventi: a Lampedusa e Linosa per la realizzazione del nuovo asilo; San Giovanni Gemini, a Villafranca Sicula, a Grotte, a Menfi, a Burgio, a Sambuca di Sicilia e a Ravanusa. A **Caltanissetta** intervento a Riesi per adeguamento ed efficientamento energetico). A **Catania** sei interventi: Ragalna (completamento, sistemazione esterna e acquisto arredi asilo di contrada Piano Vite); Nicolosi (efficientamento energetico, arredo e sistemazione aree esterne edificio); Misterbianco (riqualificazione ed efficientamento energetico asilo di via Sant'Antonio Abate e ristrutturazione locali al piano terra del Centro di aggregazione sociale della frazione Lineri da adibire ad asilo); Ramacca (sistemazione esterna, efficientamento energetico e completamento asilo); Mineo (messa in sicurezza, ristrutturazione, adeguamento e manutenzione straordinaria di un immobile da destinare ad asilo). A **Enna** cinque interventi: Piazza Armerina (manutenzione straordinaria, risanamento conservativo ed efficientamento energetico asilo "Schillaci"); Calascibetta (adeguamento e rifunzionalizzazione plesso di Contrada Cicirello); Troina (adeguamento impiantistico, efficientamento energetico e igiene edilizia nido comunale); Agira (adeguamento funzionale ex convento di Sant'Agostino di via Diodorea da adibire a nido); Enna (ristrutturazione edilizia asilo Biricoccolo). A **Messina** 12 interventi: a Barcellona Pozzo di Gotto, a Gaggi, a San Filippo del Mela, a Messina, a Milazzo, Santa Lucia del Mela, Naso, Taormina (adeguamento - con demolizione e ricostruzione – e manutenzione dell'asilo della frazione Trappitello); Scaletta Zanclea, Sinagra e Raccuja. A **Palermo** previsti cinque interventi, sei a **Ragusa**: Pozzallo (completamento e arredo asilo nido comunale); Ispica (realizzazione asilo nido multifunzionale nel plesso scolastico "Sant'Antonio"); Ragusa, due interventi (manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico asili "Patro", "Palazzello I" e "Palazzello II"); Comiso (adeguamento, ristrutturazione, fornitura attrezzature e arredi asilo nido); Giarratana (manutenzione straordinaria e adeguamento impianti asilo via Montessori). In provincia di **Siracusa** tre interventi: Carlentini (micro-nido all'interno del plesso scolastico "Santa Margherita"); Siracusa, due interventi (asilo nido "Baby smile" di via Regia Corte e asilo nido "L'arcobaleno" di via Spagna). Tre interventi, invece, a **Trapani**.



Finanziata anche la realizzazione di un asilo per Lampedusa e Linosa

Città di Comiso, arriva il difensore Giovanni Rotondo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Città di Comiso contro lo Sporting Eubea per il primo turno di Coppa Italia Promozione. L'undici comisano giocherà il match d'andata in trasferta domenica 1 settembre, il return match è previsto la domenica successiva a Comiso. Sarà un turno a eliminazione diretta. Intanto, la lega sicula ha altresì reso nota la composizione dei quattro gironi di Promozione. Il Città di Comiso è stato inserito nel girone D, insieme alle altre iblee Atletico Scicli, Frigintini, New Pozzallo, Modica e Ispica. Il campionato inizierà domenica 15 settembre. Un girone che sembra abbastanza interessante, con Siracusa, New Pozzallo, Eubea e Leonfortese che, almeno in teoria, sono accreditate come protagoniste per la vittoria finale. Il Città di Comiso spera di inserirsi a ridosso di queste presunte grandi, anche se l'obiettivo principale rimane una tranquilla salvezza. Il tecnico verdearancio Gaspare Violante è soddisfatto della sua squadra e di come procede la preparazione al campionato. Ha voluto pochi innesti, la conferma del nucleo di giocatori della scorsa stagione, e un manipolo di giovani di belle speranze. Intanto ha firmato il difensore Giovanni Rotondo (nella foto) e con lui la campagna acquisti è da considerarsi conclusa.



"Sacrificare" Di Maio per Conte la richiesta del Pd dopo il no di Fico



- Il presidente della Camera si tira fuori, la trattativa si fa difficile
- Entro stasera si deve chiudere, anche rumors di contatti ai vertici tra M5S e Lega

SERENELLA MATTERA

ROMA. Luigi Di Maio invoca Giuseppe Conte premier: «È l'unico nome in campo». Nicola Zingaretti ribadisce il no e risponde che il Pd non è disposto ad andare al governo con il M5S per tappare i posti lasciati vuoti dalla Lega: «L'Italia non capirebbe un rimpastone del governo caduto».

I partiti hanno ancora un giorno per dare un'indicazione al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ma, come ammette il segretario Pd dopo aver sentito al telefono il capo M5S, «una soluzione ancora non c'è». E non è ancora ufficialmente spento neanche il "forno" pentastellato con la Lega. Tanto che circolano rumors su un possibile incontro tra i vertici dei due partiti.

L'ipotesi di ritorno al voto esiste. Ma è forte il pressing di Dem e 5S sui loro leader per l'intesa: se i M5S non cederanno a un nome terzo, l'idea di un "Conte 2" (magari senza Di Maio) ha molti sponsor tra i Dem.

Dal Quirinale non trapela nulla di più di quanto detto dal capo dello Stato al termine delle consultazioni. Nulla è cambiato: non si fanno sconti né dilazioni. Stasera si attende di sapere dalle forze politiche qual è il risultato del loro confronto: su queste indicazioni verrà disegnato il calendario delle consultazioni. Che potrà quindi essere più o meno rapido. Mattarella attende ancora di sapere se c'è una maggioranza in Parlamento in grado di formare un nuovo governo. Il M5S stringerà un nuovo patto con il Pd o farà un - ad ora del tutto inatteso - ritorno alla Lega? Questa la prima risposta da dare. Chiusa ogni altra possibilità, il presidente della Repubblica traccerà la via verso il voto a novembre.



Domani "riapre" la Sala della Vetrata al Quirinale; in alto Matterella e Fico

Matteo Salvini, dopo aver lanciato i suoi ami a Di Maio, tace, nella speranza di tornare in partita se salterà il tavolo M5S-Pd. Ma è a quel tavolo che ora si tratta. A partire dal nome del premier. Roberto Fico, nome sui quali i Dem avevano fatto trapelare il loro gradimento, si tira fuori in nome dell'unità del Movimento e fa sapere di voler «responsabilmente dare continuità al suo ruolo» di presidente della Camera. E quando, dopo una giornata di silenzio, Di Maio sente al telefono Zingaretti, gli ribadisce che la linea del Movimento, da Beppe Grillo in giù, è di «lealtà» a Conte: deve essere lui il premier giallorosso. Il segretario Pd dice che accettare il garante del contratto gialloverde non può. Zingaretti esprime anche «malessere» per gli ultimatum dei pentastellati. Di Maio lamenta il veto Democrat. Si salutano senza aver trovato una soluzione. Ma se ne cerca una: il dialogo è aperto, fanno sapere dal Nazareno.

La soluzione cui Zingaretti e larga parte del Pd aspirerebbe come la meno dolorosa sarebbe quella di un premier terzo, anche se di indicazione M5S. In mattinata Paolo Gentiloni fa notare un sondaggio che dà il Pd in crescita dei sondaggi mentre la Lega crolla: come a dire, il voto resta un'opzione. Ma nel partito con il passare delle ore si fa sempre più forte il pressing su Zingaretti perché apra a Conte. L'impuntatura sul no, gli fanno notare Matteo Renzi ma anche altri esponenti della maggioranza Pd, comporta il rischio di un ritorno alla soluzione M5S-Lega, con Salvini al Viminale. I renziani, che come noto hanno la maggioranza nei gruppi parlamentari e non è un dettaglio, aumentano il pressing sul segretario.

Le ore sono delicate. Circola l'ipotesi di un governo Conte con i ministeri più pesanti al Pd: «Non accettiamo giochini», dicono i pentastellati. Per mettere un freno alle fughe in avanti, Zingaretti convoca una conferenza stampa al Nazareno, dove si erano riuniti i tavoli di lavoro Pd sul programma. Finora, spiegano dalla segreteria Dem, da Di Maio ha ricevuto solo dei no, ora vuole incontrarlo (probabilmente nelle prossime ore) ed entrare nel merito. «Serve discontinuità anche sui nomi», sottolinea. Boccia la politica economica del governo giallo-verde (e quindi, nota qualcuno, l'ipotesi di una conferma di Giovanni Tria gradita al M5S), invoca una svolta «green» e dice di voler dialogare su un patto di governo (non un contratto) con Cinquestelle e sinistra. La risposta a caldo del Movimento è durissima: «La soluzione è Conte e i dieci punti che abbiamo posto, non possiamo aspettare il Pd». «Parlate soltanto di poltrone», ribatte dalla segreteria Dem Andrea Orlando, vice si Zingaretti. In serata circola l'ipotesi che il Pd dica sì a Conte premier ma senza tutti gli altri ministri uscenti del M5S, incluso Di Maio. Di Maio dovrà esserci, replicano dai Cinquestelle. Ancora poche ore per trattare.

TOTOPREMIER E TOTOMINISTRI

L'avvocato resta in pole ma ci sono anche Cantone e Giovannini Per i ministeri spuntano Franceschini, Boccia, Di Battista e D'Uva

Favorito. Pressing grillino sul presidente uscente, anche se prende corpo l'ipotesi di un nome "terzo"

GIAMPAOLO GRASSI





Raffaele Cantone ed Enrico Giovannini, anche loro tra i possibili premier

ROMA. Si parte da Giuseppe Conte e si torna a Giuseppe Conte. Nel totoscommesse sul presidente del Consiglio di un eventuale governo con M5S e Pd, il nome del premier dimissionario è l'unico ad essere stato messo ufficialmente sul piatto della trattativa. Il leader Cinque Stelle Luigi Di Maio lo ha proposto subito al segretario dem Nicola Zingaretti, che ha risposto picche. Ma dopo giorni di avvicinamenti, allontanamenti e candidati spuntati da canali carsici, Conte resta in pole. Anche se dal Nazareno manca ancora il via libera.

Nelle ultime ore, l'unica alternativa puntellata da qualche riscontro è stata quella del presidente della Camera, Roberto Fico, che sarebbe andato bene al Pd. Ma appena l'indiscrezione ha cominciato a circolare, Fico ha fatto sapere che resterà a Montecitorio.

C'è poi il totoministri, che spesso imbocca strade più avventurose del totopremier. Per il Pd sono stati fatti diversi nomi. Dario Franceschini per la Cultura, per esempio. E nella squadra potrebbero entrare Piero Fassino, Francesco Boccia e Andrea Orlando. Per i Cinque Stelle, fra i papabili ci sono Alessandro Di Battista per gli Affari Ue, Luigi Di Maio alla Difesa, Francesco D'Uva per i rapporti con il Parlamento, Stefano Patuanelli ai trasporti, Manlio Di Stefano agli Esteri.

Fra i possibili premier spuntati in questi giorni di discussioni e chiacchiere, alcuni nomi sono rimbalzati con una certa insistenza. Sono di candidati terzi, fuori dai giochi della politica di oggi. Uno è l'ex presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, un altro è Enrico Giovannini, ministro del lavoro nel governo guidato da Enrico Letta e attuale portavoce dell'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile). E poi la vicepresidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, la diplomatica Elisabetta Belloni e Sabino Cassese, ex ministro e giudice della Consulta.

Col passare dei giorni, quasi tutte le candidature terze sono andate un po' sfocando. Mentre quella della Cartabia si è spenta proprio. E' stata lei stessa a mettere fine alle voci, spiegando che intende restare alla Consulta. Fra quelli non legati all'attuale scena politica, per Palazzo Chigi sono circolati anche i nomi di altri due ex ministri: il guardasigilli nel governo Monti, Paola Severino, e Massimo Bray, ai Beni Culturali e Turismo nell'Esecutivo guidato da Enrico Letta e attuale direttore editoriale della Treccani. Nomi che appaiono, scompaiono, riappaiono. Mentre Conte è sempre lì.

Di Maio vuole un governo green e "pulito" per fare digerire l'accordo col Pd alla base



La leadership di Giggino messa al sicuro dal passo indietro su Palazzo Chigi fatto da Fico

Al primo punto resta la conferma del premier da parte dei dem

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un governo "green", Giuseppe Conte premier, ministri dem "puliti": su questi tre pilastri si poggia la strategia di Luigi Di Maio per fa digerire al M5S e soprattutto alla sua base qualcosa di "quasi" indigeribile: l'accordo con il Pd. In questo senso il nome del premier uscente per il capo politico M5S è cruciale: in ben pochi tra i militanti anche con un ipotetico voto su Rousseau, direbbero «no» a colui che, in questi giorni, è l'uomo più forte dell'universo pentastellato. Non solo. La scelta di trincerare qualsiasi svolta filo-dem dietro il mantenimento di Conte, nella strategia di Di Maio, ha anche una sua coerenza: l'uomo simbolo della rottura con la Lega non è stato, infatti, il leader M5S ma proprio l'"avvocato del popolo".

Che l'accordo con il Pd sia più vicino lo si nota anche dal silenzio dei filo-leghisti, a partire da Gianluigi Paragone. La giornata, per Di Maio, comincia però con una sorpresa solo apparentemente positiva: il sì del Pd a Roberto Fico premier. Una disponibilità del presidente della Camera avrebbe potuto mettere il capo politico davanti a un bivio: accettare la premiership del punto di riferimento degli ortodossi, cosa che avrebbe rovesciato, in maniera traumatica, le gerarchie interne del Movimento; o prendere le distanze dall'ipotesi di una premiership che, tuttavia, sarebbe stata di chiara impronta pentastellata. Fico, dopo poche ore, annuncia però il suo passo di lato. Il presidente della Camera, spiegano fonti a lui vicine, preferisce muoversi in una cornice istituzionale in questi giorni di crisi di governo e non vuole essere oggetto di schermaglie politiche. Ma c'è un altro punto che potrebbe aver contato nella scelta di Fico: l'ottimo rapporto che c'è tra il presidente della Camera e Conte.



Per Di Maio il Pd deve tenere lontani dall'eventuale governo Renzi e Boschi

Ed è subito dopo il passo di lato di Fico che Di Maio impone, a suo modo, un'accelerazione alla trattativa ribadendo a voce a Nicola Zingaretti la sua fermezza su Conte. E apprendo, invece, su una squadra di governo sulla quale il Movimento pone pochi ma dirimenti paletti: che gli esponenti del Pd siano «puliti», ovvero non riconducibili ad inchieste come Mafia Capitale e che nel nuovo esecutivo non siedano «big» renziani come Boschi, Lotti o lo stesso Renzi o politici particolarmente sgraditi ai militanti come Laura Boldrini. Ma la partita dei ministri è apertissima, e tutta legata alla presenza o meno Conte. Per il quale, forse, Di Maio sarà costretto a fare delle rinunce: è improbabile che il capo politico accetti un suo passo indietro ma la permanenza di suoi fedelissimi come Alfonso Bonafede o Riccardo Fraccaro è molto in bilico.

Su un punto Di Maio giocherà l'ultima parte della sua partita a scacchi: l'alternativa leghista. Dal capo politico, ad oggi, non è arrivata nessuna chiusura ufficiale alla Lega e nel M5S sono convinti che il Colle darebbe il suo placet, nel caso ce ne fossero le condizioni, ad una riedizione dei giallo-verdi. Ma è un'arma, al momento, solo tattica: i gruppi sono in gran parte per il Pd e non accetterebbe il ritorno alla Lega. I nodi sono però ancora tanti: il primo è se, come e quando far votare l'accordo con il Pd su Rousseau, con la grammatica istituzionale che impone ai vertici di indire le consultazioni prima della salita di Di Maio al Colle. E poi c'è il brand da dare al governo giallo-rosso. Su questo punto, però, Pd e M5S sembrano a buon punto: ambiente e green economy saranno temi portanti. Temi che potrebbero essere al centro della riunione dei big M5S prevista quasi certamente domani, con la possibile presenza di Davide Casaleggio e Beppe Grillo.

Zingaretti sotto pressione tra sì e no a Conte

I Dem. Il segretario ribadisce: «Serve discontinuità su nomi e contenuti, no a un semplice rimpastone» Renzi lo esorta a «cedere» sul premier in cambio di una fase nuova. Orlando e Gentiloni contrari



«Nuovi programmi e tanto verde». Ma il leader 5S non risponde all'appello



GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. E' un passaggio difficile quello che Nicola Zingaretti deve affrontare nelle prossime 48 ore. Il colloquio telefonico con Luigi Di Maio non è servito a far capire l'esigenza di una discontinuità sul nome della guida del nuovo governo rispetto al vecchio, mentre l'area vicina a Matteo Renzi lo pressa perché ceda su Giuseppe Conte. Di qui il rilancio del segretario a MSS a confrontarsi anche sui programmi, per riuscire a strappare ai pentastellati l'impegno ad aprire una «fase nuova» di netta discontinuità con il governo giallo verde. Al termine di una giornata convulsa Zingaretti ha convocato i cronisti per una dichiarazione sullo stato delle trattative. «L'Italia non capirebbe un semplice rimpastone del governo che è caduto»; o per dirla con Roberto Morassut, al Pd non basta che la crisi di governo sia «un semplice pit stop» dopo il quale non ci sono nette «svolte» sul piano dei contenuti. Eppure Zingaretti non è riuscito a far dire a Di Maio una parola pubblica con un impegno ad una «fase nuova». Il ragionamento di Zingaretti è che un netto cambio di agenda rispetto a quella del precedente governo, enfatizzando la svolta green, renderebbe più semplice anche a MSS far digerire l'accordo col Pd. Il sole 24 ore ha pubblicato un sondaggio in cui la maggioranza assoluta degli elettori Dem è favorevole al governo e lo è anche la maggioranza relativa di quelli di MSS.

IL SEGRETARIO. «Non basta un contratto con proposte semplicemente giustapposte»

Una fase nuova sui contenuti porterebbe con se una fase nuova nel metodo, con un programma condiviso, ha spiegato Zingaretti, anziché «un contratto con proposte semplicemente giustapposte»; e sarebbe coerente con «quella sui nomi».

Dopo l'impuntatura di Di Maio sul Conte bis, Zingaretti ha invitato MSS a confrontarsi su tutto: programma, squadra, premier. Anche perché al Nazareno c'è preoccupazione per il fatto che il nuovo incontro tra i capigruppo MSS e Pd, previsto per domani, non sia stato ancora fissato dato che i pentastelalti non hanno dato una disponibilità di orario. Zingaretti è sul punto di cedere sul Conte bis in cambio di una fase nuova su contenuti e squadra? L'area vicina a Renzi lo esorta a fare così. Contrari molti altri, da Andrea Orlando a Paolo Gentiloni e Francesco Boccia, pronti anche a far saltare l'accordo. Prodi ha invitato Pd e MSS «a far prevalere gli interessi generali e le prospettive del futuro sulle divisioni del passato». Come dire, non conta il nome del premier ma la missione del governo, pure gli osservatori pensano che un nulla osta a Conte arriverebbe anche dal Quirinale.

Dai Liberal Pd un documento programmatico ai vertici del partito

ROMA. «I Liberal Pd hanno consegnato ai vertici del Pd un documento programmatico che va a definire altrettante aree strategiche di base per un programma di governo di legislatura. Quattro i punti del documento: Risparmio energetico, Rifiuti, Energia, Blue Economy». Lo spiega Enzo Bianco, presidente Liberal Pd. «Il documento - aggiunge Bianco - è stato redatto da tre docenti dell'Università di Bologna; Alberto Bellini, Vincenzo Balzani ed Enrico Sangiorgi, e potrebbe rappresentare uno dei punti qualificanti di un governo di legislatura. In un ambito di emergenza climatica e ambientale, che ha effetti devastanti sulla popolazione e sull'economia mondiale e nazionale, l'Italia può e deve diventare leader del bacino del Mediterraneo nel promuovere politiche per la tutela del Mare Nostrum».

Affrontare queste emergenze, spiega il documento, consentirebbe uno sviluppo economico alternativo al modello stradoni, cemento, idrocarburi che ha portato benessere diffuso, ma anche gravi problemi ambientali per il sovrasfruttamento di risorse naturali ed energetiche ed è una delle principali cause delle migrazioni da Nord a Sud.

Sul fronte dell'energia si dovrebbe romuovere la transizione verso le rinnovabili (sole, acqua, vento). «Biomasse e biocombustibili non sono soluzioni altrettanto efficienti, e, in ogni caso si promuoveranno tecnologie sulla base del loro Eroei (Energy Returned on Energy Invested) e Lec (Levelised Energy Cost)...

Infine la Blue Economy. «Costruire un'associazione politica dei paesi del Mediterraneo - conclude il documento dei tre professori affrontando questo tema - con una forte leadership italiana per condividere regole e norme per la gestione del mare, e delle infrastrutture di costa: acqua, energia rifiuti, con particolare riferimento alla plastica».

DALLA PRIMA PAGINA

UN PAESE SENZA IDENTITÀ S'AFFIDA AL COLLE

DOMENICO TEMPIO

Il primo: perché è finito o sta per finire il sogno di quei giovani che sinceramente hanno creduto che la nostra società si potesse cambiare soltanto invocando "onestà" (anche perché tra gli onesti si intrufolano sempre i disonesti); il secondo: perché la loro impreparazione ha permesso a presunti arroganti "capitani" come Salvini di aprirsi facili corridoi elettorali; il terzo motivo: cadere preda di esperti giocolieri politici alla Renzi.

Quest'ultimo, difatti, nella sua partita all'interno del Partito Democratico, è passato dal No ai Cinquestelle a un improvviso Sì. In verità l'avversario da colpire era il suo segretario Zingaretti. Per capirlo non ci voleva il fratello-commissario Montalbano.

In tutto questo can can c'è però un paradosso del quale da siciliani si può essere un po' orgogliosi: noi che della perduta identità, come abbiamo già detto, siamo da tempo coscienti, dobbiamo constatare che proprio un siciliano, Sergio Mattarella, dal colle del Quirinale si stia operando di recuperare per tutto il Paese quella perduta identità.

Se in Sicilia la politica è stata quasi sempre una specie di "fai da te" con contorno di mafia, in Italia è accaduto di passare dalla Prima alla Seconda e, forse senza accorgercene, alla Terza Repubblica, con un degrado politico e culturale deprimente. Eppure di anni bui ne abbiamo attraversato. Terrorismo e Tangentopoli hanno segnato due degli ultimi decenni.

Nonostante tutto, quello che ora più si teme è di non sapere verso dove va il Paese. Quale identità ha l'Italia specie nel consesso europeo. Il terrorismo ha fatto le sue vittime ma è stato sconfitto; gli scandali di Tangentopoli sono venuti a galla e molti protagonisti sono stati condannati o messi alla porta; oggi invece fai fatica a capire da chi difenderti. Sembrano tutti innocui. Parlano tanto, ma in realtà neanche loro sanno quel che dicono. In questo tv e giornali non migliorano la situazione. Non considerando quel giochino micidiale che è Facebook. Fanno da megafono e basta. E sembra di avere davanti tifoserie di un calcio da spiaggia. Si parla di Salvini e Di Maio come se fossero Icardi e Dybala. Almeno quest'ultimi nel mondo pallonaro valgono milioni. Difficile, poi, accostarli a Ronaldo.

Signor presidente Mattarella, se può, faccia come nel calciomercato: cerchi di scambiare quei due che hanno prodotto questo caos politico, con qualcuno che, magari non sia Ronaldo, ma almeno sappia dare dignità al Paese. E, soprattutto, quella identità perduta. Faccia presto, il mercato sta per chiudere. I giovani continuano a scappare. E in Sicilia ne sappiamo qualcosa.